



## **“Conoscere per riconoscere”. La criminalità organizzata nelle Marche, intervista all’autrice Sara Malaspina**

**Per prima cosa, che cos’è la mafia oggi?**

Con molta superficialità si parla di una mafia di ieri e di oggi. La mafia è un fenomeno criminale di potere che si rapporta ad altri poteri pubblici per accumulare ricchezza illecita. Le rispondo con le parole di Rocco Chinnici: «Io non parlerei di vecchia mafia e nuova mafia, parlerei sempre e soltanto di mafia, perché la mafia è stata, è, e fino a quando malauguratamente l’avremo ancora, sarà soltanto mafia, cioè crimine organizzato». Non siamo più fermi al 1992 e alla stagione delle stragi. Il fenomeno generale è quello della mimetizzazione e quindi della ricerca del consenso e dell’accettazione sociale.

**Nelle Marche ci sono gli stessi segnali?**

Fa molto senso sentir dire che da noi le mafie non ci sono. Già questa tendenza al quieto vivere fa capire che c'è un problema. Non credo che cambi molto rispetto a quello che sta accadendo nel centro-nord Italia. Il processo di insediamento è lo stesso, cambiano metodi e strategie di azione che le mafie calibrano in funzione del territorio da infiltrare. Non può ignorarsi una criminalità degli affari e dei circuiti clientelari, in cui la corruzione è l'anello di congiunzione. Piano piano lo capiremo tutti.

### **Quali sono i settori più a rischio in questa pandemia?**

La pandemia ha solo aggravato la vulnerabilità del nostro sistema economico. Nella attuale situazione la partita decisiva si gioca sul piano della prevenzione: lavoro, regole, diritti. Gli appalti pubblici sono il settore nevralgico per il nostro Paese. Il primo a preoccuparsi è stato il capo della polizia, Franco Gabrielli, che si è soffermato sul crimine informatico, l'usura e le tensioni sociali, di cui la criminalità approfitta, carcere compreso. Inoltre, nel recente documento della Dia si individuano i settori più a rischio: la filiera del turismo e dell'agroalimentare, lo smaltimento dei rifiuti e il sistema sanitario.

### **Nel territorio regionale si registra la presenza di gruppi criminali stranieri.**

Sono le cosiddette "mafie etniche". È bene contestualizzare, altrimenti rischiamo di fare confusione tra mafia e criminalità. Sul piano generale, si può dire che sono pericolose come entità criminali ma non hanno rapporti con la politica, che è una specificità delle organizzazioni mafiose. Sono quelle che creano allarme sociale, perché si occupano di reati di strada, come lo spaccio di droga; mentre nel traffico di stupefacenti è la 'ndrangheta la più pericolosa.

### **Il consenso sociale di cui godono le organizzazioni mafiose**

**porta a riflettere sul valore dell'educazione.**

Indispensabile è far fronte alla povertà educativa che espone i più piccoli al pericolo del reclutamento criminale. Serve maggiore professionalità, più intelligenza. La cultura non è inoffensiva. Va riconquistato il valore della giustizia sociale e della memoria condivisa di fronte alla sopraffazione. E ricordiamoci del nostro diritto alla felicità.

*Sara Malaspina, 35 anni, fermana, è filosofa e studiosa di organizzazioni mafiose. È autrice del rapporto di ricerca sulla [criminalità organizzata nelle Marche](#). Una donna innamorata del suo lavoro, con una passione assoluta per la giustizia.*

[Sara Malaspina, "Conoscere per riconoscere". La criminalità organizzata nelle Marche](#)

---

SARA MALASPINA

**Conoscere per riconoscere**  
La criminalità organizzata nelle Marche



Catégorie: Best Practices in  
Social Sciences  
Année: 2019  
No. 110  
Numéro: 14272101  
€ 12

Genre: Sociologia

Publico: Sociologia, Forte  
dell'ordine, emilia, politica  
maker, politici, giornali

Rivista: SSR 8712787

ISBN



9 788832 716145

**Abstract:** Questo pagine sono concepito per diffondere e approfondire la conoscenza delle mafie e la loro operazione in aree non tradizionali del Centro-Nord Italia. Un'analisi dettagliata e stimolante, quella condotta da Sara Malaspina, oltre quella per la prima volta in riguardo all'esistenza della cosca dello «mulo silvano», in specie in «Vulturno», nel tessuto socio-economico della Marche. Un territorio che, per contro, continua a costituirsi per le malcostume della politica locale e per atteggiamenti di indolente autosostentamento del fenomeno criminale. Diritto, traffico di esseri umani, riciclaggio, usura, sono i principali segni della presenza di organizzazioni criminali sul territorio marchigiano e dei rischi ai quali il stesso tessuto socio-economico è attualmente esposto. «Conoscere per riconoscere» significa allora abbandonare «una volta per tutte» la dubbia convinzione culturale delle mafie come problema esclusivo del Sud Italia e impegnarsi collettivamente nella semiotizzazione della popolazione professa della legalità.

# Sara Malaspina, “Conoscere per riconoscere”. La criminalità organizzata nelle Marche



**SARA MALASPINA**

**Conoscere per  
riconoscere  
La criminalità  
organizzata nelle  
Marche**

Collana: Best  
Practices in  
Social Sciences

Anno: 2019

pp. 148

formato: 14,8\*21cm

€ 12

Genere: Saggistica  
Pubblico: Sociologi,  
Forze  
dell'ordine,  
analisti, policy  
maker, politici,  
giuristi

Riferimenti: 328  
8773767

ISBN

**Sinossi:** Queste pagine sono concepite per diffondere e approfondire la conoscenza delle mafie e la loro espansione in aree non tradizionali del Centro-Nord Italia. Un'analisi dettagliata e stimolante, quella condotta da Sara Malaspina, che getta per la prima volta lo sguardo sull'esistenza della cosiddetta «mafia silente», in specie la 'ndrangheta, nel tessuto socio-economico delle Marche. Un territorio che, per contro, continua a connotarsi per il malcostume della politica locale e per atteggiamenti

di indubbia sottovalutazione del fenomeno criminoso. Droga, traffico di esseri umani, riciclaggio, usura, sono inequivoci segnali della presenza di organizzazioni criminali sul territorio marchigiano e dei rischi ai quali lo stesso tessuto socio-economico è attualmente esposto. «Conoscere per riconoscere» significa allora abbandonare – una volta per tutte – la distorta convinzione culturale delle mafie come problema esclusivo del Sud Italia e impegnarsi collettivamente nella sensibilizzazione della popolazione in difesa della legalità.

***Sara Malaspina***

**CONOSCERE PER RICONOSCERE**

**La criminalità organizzata nelle Marche**

Collana Best Practices in Social Sciences n°15

Conoscere per riconoscere

La criminalità organizzata nelle Marche

© 2019 Homeless Book

[www.homelessbook.it](http://www.homelessbook.it)

Edizioni Homeless Book

[www.homelessbook.it](http://www.homelessbook.it)

ISBN: 978-88-3276-014-9 (brossura)

978-88-3276-016-3 (eBook)

Pubblicato a luglio 2019

[...] non partite solo per fuggire,

e non restate solo perché

non avete il coraggio

di prendere nuove strade.

Siate sempre aperti ai cambiamenti,

scegliete un obiettivo e puntatelo,

però sappiate che se po' semp'fallì,

che ca nisciuno è perfetto.

E non smettete mai di essere

curiosi, pecché 'a curiosità

è 'na forma 'e coraggio.

Lorenzo Marone, Magari domani resto.

A nonna Maria,  
che mi ha insegnato a pensare con il cuore.  
A mia madre e a mio padre,  
che mi hanno dato i libri per imparare a vivere.  
A Mattia, creatura adorata,  
per i suoi meravigliosi abbracci.  
A Giovanni Falcone e Paolo Borsellino,  
e a tutti i magistrati vittime del dovere,  
per continuare la loro opera.

## **Indice**

Prefazione

di Everardo Minardi 7

1. La ricerca 13

2. La criminalità marchigiana:  
un'analisi del contesto 23

3. Mafie e territorio 33

4. Mafia e movida 75

5. Il trend dei beni confiscati 91

6. Una situazione  
con cui fare i conti 97

Prime conclusioni 117

Intervista al Procuratore Generale  
delle Marche, Dott. Sergio Sottani 120

Allegato 127

Bibliografia 131

Postfazione

di Carlo Di Marco 141

Sara Malaspina 147

Ringraziamenti 148

7

## **Prefazione**

*di Everardo Minardi*

Fare ricerca per conoscere il sociale non è una operazione scontata. Se è vero che i metodi e le tecniche si moltiplicano e si specializzano sempre di più, passando dal

quantitativo al qualitativo per tornare a una curiosa ibridazione negli approcci e nelle interpretazioni, “conoscere per riconoscere” apre ad un'altra prospettiva. Non solo descrivere, rappresentare, cercare somiglianze ed analogie; forse neanche interpretare, alla luce di paradigmi di semiologia e di simbologia, ma “riconoscere”; andare oltre le immagini, le rappresentazioni collettive, le costruzioni simboliche indotte dalla opinione pubblica e dai media.

Il “riconoscere” implica qualcosa d'altro; di certo, l'impianto logico analitico rimane un asse cardine della comprensione dei processi sociali sottoposti all'attenta considerazione del ricercatore, ma il conoscere richiede di rompere i codici della interpretazione derivata, i simboli di una realtà spesso artefatta, per entrare dentro – non tanto al fenomeno, ciò che appare di per sé – quanto piuttosto all'insieme degli intrecci, delle connessioni che mettono sempre in relazione il micro (le persone, i gruppi, le loro pratiche) e il macro (le istituzioni e le regole stabilite e riconosciute da una collettività più ampia che condivide obiettivi e strumenti dell'organizzazione).

8

Riconoscere, quindi, costituisce un passo in avanti nel lavoro di ricerca, perché il focus dell'analisi non si limita a considerare gli aspetti oggettivi del problema sociale, ma si concentra anche sui soggetti sociali che attivamente o passivamente sono parte integrante del problema oggetto di considerazione.

Le autodifese o spesso le vere e proprie barriere che circondano i soggetti e le organizzazioni oggetto di analisi, rendono difficile e discontinuo il riconoscere la loro identità, i linguaggi, le istituzioni sociali che ne regolano la stabilità interna e, quindi, le interazioni tra gli interessi dei gruppi e il contesto esterno del macro sociale. Tuttavia, è proprio la concentrazione dell'osservazione e della analisi dei fenomeni e dei processi



che

si manifestano nella più ampia scena sociale, che rende necessaria e possibile la comprensione di quella sorta di inserimento e di inclusione sociale che sembra comunque realizzarsi all'interno di un corpo sociale, che appare assai più passivo di quanto si è inteso teorizzare finora.

Queste considerazioni di premessa sono, a nostro avviso, necessarie per capire il senso e il significato del lavoro di ricerca e dei suoi esiti, realizzato da Sara Malaspina, spinta e sollecitata da un percorso di studio, un Master, effettuato a Milano, ma privo di quei supporti organizzativi e di risorse comunque necessari in un lavoro di ricerca finalizzato a svelare un problema sociale in un certo senso ignoto alla opinione pubblica.

Gli esiti della ricerca di Sara Malaspina non sono conclusi di per sé, costituiscono anzi una base di partenza per qualcosa d'altro, con una mappa di percorsi, ma anche di approcci conoscitivi più ampi, non solo limitati

9

alla sociologia, ma alla più interattiva connessione tra le social sciences (dalla antropologia, alla psicologia... fino al diritto).

Ciò che quindi si può apprendere dal lavoro di Malaspina concerne il fenomeno in sé, la criminalità organizzata nelle Marche – con la scoperta spiacevole di una debole e discontinua attenzione della ricerca sociale sul fenomeno – ma anche la convergenza delle iniziative di informazione, documentazione, e quindi di ricerca finalizzata su un fenomeno, la criminalità mafiosa, che nel silenzio e nella indifferenza, a volte diffusa, delle comunità e delle istituzioni, trova le condizioni di base per la sua affermazione e per l'esercizio di un controllo sociale del quale sembra difficile formulare una definizione adeguata.

L'attenzione delle istituzioni della giustizia, operanti nel contesto regionale marchigiano, sembra già orientata e

strutturata in percorsi capaci di superare l'isolamento iniziale; ma la opinione pubblica, anche attraverso i media di cui dispone, sembra ancora debole e poco reattiva. Da ciò il senso ulteriore del lavoro di ricerca che a partire dal campo sociale può e deve estendersi a

- quello antropologico (chi sono i mafiosi di importazione e quelli di generazione locale; soprattutto, come si stabiliscono i nessi culturali e sociali tra gruppi ed esperienze molto diverse tra loro)
- quello economico (nel contesto della economia regionale quale è la dinamica generativa delle imprese e in quali settori; le micro imprese rappresentano, oltre il peso delle grandi imprese, qualcosa di significativo per la riproduzione della criminalità organizzata?)

10

- geografico marittimo (la costa adriatica, con le sue attività commerciali e turistiche, ha ripreso nei rapporti anche con i paesi adriatico orientali un ruolo di cui ancora non sembra affermarsi la centralità nelle politiche locali e di cooperazione adriatica)
- il contesto delle istituzioni del governo locale, che al di là delle città storiche (ancora capoluogo di provincia), risultano per le loro dimensioni, sempre più deboli nell'esercizio delle funzioni di organizzazione e di gestione degli interessi delle comunità e dei territori, a partire dal contesto ambientale e naturale a quello demografico ed economico. Deboli e soprattutto nelle aree interne, esposti a condizionamenti e influenze anche di diversa origine, non solo politica.
- L'ordinamento giuridico e dei poteri di controllo e di decisione giudiziaria, che si vedono sempre nella necessità di incrementare la loro presenza, l'insieme delle decisioni capaci di garantire prima di tutto sicurezza e integralità a comunità locali e ad operatori delle attività finalizzate a produrre reddito e

benessere alla popolazione nelle sue diverse dislocazioni.

Prendendo in considerazione queste diverse dimensioni, in cui il fenomeno della criminalità organizzata appare ormai insediata, a volte anche diffusa, a partire dal lavoro di Sara Malaspina si possono delineare percorsi e attività finalizzate a costruire una vera e propria strategia di breve e medio periodo capace di dare una visione diversa, meno negativa e più prospettica, a chi opera nei diversi settori critici della vita economica, politica e sociale della regione marchigiana.

11

Ma il lavoro motivato e orientato di Sara Malaspina, proprio per gli esiti che produce e che manifesta in questo testo, è il prodotto significativo che conclude un itinerario difficile; attraverso il conoscere ha reso possibile continuare e rafforzare il percorso del riconoscere ciò che contiene (dai soggetti, ai gruppi, alle organizzazioni) la criminalità organizzata sempre più di matrice mafiosa, in fase di espansione in una regione che sembrava estranea a certi fenomeni delinquenziali e criminali.

Da queste premesse ci si può allora aspettare che, oltre al riconoscimento doveroso dell'autrice, si avvii la costruzione di una rete – interistituzionale e interdisciplinare – che, coinvolgendo le organizzazioni di imprese, le istituzioni del governo locale, gli organismi di terzo settore e della economia civile, nonché i dipartimenti di ricerca delle Università attive nel territorio regionale, perseguano l'obiettivo di:

- colmare i deficit di conoscenza del fenomeno criminale e mafioso nella regione
- attivare sedi e percorsi di formazione istituzionale e civile che orientino i cittadini, gli imprenditori a prevenire e combattere le infiltrazioni degli interessi criminali
- mobilitare i responsabili delle istituzioni del governo locale al fine di creare le condizioni di sicurezza non solo

legale per i cittadini, le imprese, le associazioni operanti nel territorio

- orientare e rafforzare i vecchi e nuovi media nella osservazione, registrazione e diffusione delle informazioni che creino una cultura della legalità in un contesto di riconoscimento delle condizioni di reciprocità e di mutualità sociale.

12

Al termine della attenta considerazione del lavoro non facile, ma lineare di Sara Malaspina, occorre esprimere un ringraziamento, oltre che una valutazione positiva sul suo testo, all'interessata, ma anche agli uomini delle istituzioni e delle organizzazioni, che a partire dal basso, hanno dato e stanno dando manifestazioni esemplari di decisioni e di comportamenti che possono offrire un contributo vitale ed esemplare per una strategia di condotta contro la criminalità organizzata, che può e deve essere vinta

.....

### **Intervista al Procuratore Generale delle Marche, Dott. Sergio Sottani**

1. Le Marche sono una regione al plurale, segnata da differenze sociali e territoriali specifiche. Ritiene che questa diversità rispecchia in qualche modo il modo di agire mafioso nelle diverse zone del territorio? Che lineamenti e che distribuzione ha concretamente il fenomeno criminale nelle Marche degli anni Duemila?

«In generale, la globalizzazione dell'economia mafiosa e lo sviluppo di un'attività tipicamente finanziaria, di reimpiego di capitali di provenienza illecita, inducono a ritenere che per le associazioni mafiose siano appetibili tutti i territori in cui sia possibile reinvestire il denaro, in attività non solo di riciclaggio ma anche di usura, a danno di tutti quei soggetti che non riescono ad

accedere alle forme legali e lecite di prestito finanziario.

Questa dinamica finanziaria si affianca alla tradizionale attività economica di produzione di un reddito criminale, derivante essenzialmente, ma non esclusivamente dall'attività, collegata al traffico di sostanze stupefacenti ed alla percezione, mediante pratiche violente, di tangenti su attività produttive lecite. Nell'ambito dell'attività criminale, un particolare interesse riveste l'acquisizione di appalti pubblici, non solo per la possibilità di lucrare sulla realizzazione delle opere, ma anche per il consenso sociale che l'associazione mafiosa acquisisce con l'elargizione di posti di lavoro.

121

In pratica, alle organizzazioni mafiose interessano sia territori dove è possibile investire i propri capitali, sia quelli dove sono presenti finanziamenti pubblici di opere pubbliche.

Per questo motivo, ritengo che tutta la regione, non solamente i territori interessati dai finanziamenti pubblici nell'attività di ricostruzione post sismica, sia a rischio di infiltrazioni mafiose, seppure con modalità distinte a seconda del tessuto economico».

2. Le organizzazioni criminali italiane hanno progressivamente ampliato la propria sfera di influenza nelle regioni centro-settentrionali. Quanto è esposta la nostra regione al rischio di contagio con le regioni limitrofe?

«La regione Marche è esposta al "contagio" per le ragioni che ho sopra indicato.

La crisi economica che da qualche anno ha investito questa regione nei settori produttivi, fino a pochi anni fa trainanti, del calzaturificio, del mobilificio ed elettrodomestico, nonché la necessità di ricostruire, con fondi pubblici, i danni provocati dal sisma dell'agosto ed ottobre del 2016, rendono questa regione vulnerabile all'aggressione mafiosa».

3. In merito alla presenza di diverse organizzazioni criminali straniere che operano nelle Marche, ispirandosi ai metodi d'azione caratteristici dei sodalizi mafiosi, si registrano sinergie operative tra i clan mafiosi e le organizzazioni straniere?

«Il rispetto del segreto investigativo impone di mantenere un assoluto riserbo sulle indagini in corso.

122

Per quanto riguarda dunque i soli procedimenti in cui le indagini sono terminate, non sono emersi collegamenti tra organizzazioni criminali straniere ed associazioni mafiose italiane.

Diversamente, come sovente capita quando le associazioni genericamente definite mafiose, operano in territori diversi da quelli in cui sono nate e radicate, la distinzione originaria delle regioni di provenienza sfuma fino ad arrivare a contatti che, peraltro, allo stato non presentano elementi di stabile contatto».

4. Le Marche si configurano come un territorio di riciclaggio e reimpiego dei profitti illeciti. I proventi della droga e del traffico di esseri umani restano i nostri principali problemi. Stanno insieme le due cose? E che rapporto c'è tra criminalità organizzata ed evasione fiscale?

«I soldi "in nero" che l'evasione fiscale produce costituisce il naturale bacino per accantonare somme di denaro da utilizzare per la corruzione di funzionari pubblici e per consentire il riciclaggio di capitali illeciti. Sotto quest'ultimo profilo, va ricordato come le organizzazioni criminali nel momento in cui reinvestono i propri capitali non hanno alcun interesse a mantenere e sviluppare il sistema produttivo su cui reimpiegano il denaro, ma perseguono il solo interesse di liberarsi in tempi rapidi del denaro proveniente da attività criminose. Ciò comporta che il capitale impiegato non solo altera le regole del mercato, ma favorisce attività improduttive e meramente speculative».

123

5. Ritiene che il prolungarsi della crisi economica, che anche il fallimento di Banca Marche ha contribuito ad aggravare, apra per le organizzazioni criminali nuovi spazi di intervento?

«La crisi economica indubbiamente costituisce un fattore di esposizione dei soggetti indebitati all'accettazione di forme di finanziamento illecito. La crisi del

sistema bancario, che nelle Marche ha determinato il commissariamento di diversi istituti di credito oltre Banca Marche, dimostra la debolezza di un sistema che non ha saputo prevedere la crisi, né dirigere ed indirizzare il credito verso attività produttive. La mancanza di trasparenza nelle scelte economiche finanziarie ed il difetto della cultura della legalità, che significa anche affermazione della cultura della responsabilità contro la logica amorale del favoritismo, rappresentano il terreno ideale per la proliferazione del contagio mafioso».

6. La Procura Generale ha sottoscritto un protocollo sull'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale. Di che si tratta?

«Il pericolo mafioso si combatte mediante l'eliminazione del profitto nell'attività criminosa. Se il delitto cagiona un reddito economico, il sistema deve impedire che tale benefico possa trasformarsi in profitto.

A tal fine, uno strumento di particolare efficacia nella lotta al crimine, ed a quello organizzato in particolare, è rappresentato dalla possibilità di sequestrare e di confiscare i beni illeciti, non solo quale conseguenza della commissione di un reato, ma anche a fronte di situazioni che indicano condotte socialmente pericolose, quale, ad esempio, l'evasione fiscale.

124

In quest'ottica lo scorso 13 marzo qui ad Ancona in Procura Generale si sono sottoscritti due distinti protocolli, uno in ambito regionale tra le Procure delle

Marche ed un altro, in ambito nazionale, tra le stesse Procure e la Procura Nazionale Antimafia. Lo scopo di entrambi i protocolli consiste nel rendere più efficace e veloce lo scambio di informazioni, al fine di intervenire tempestivamente a fronte di situazioni in cui si manifesti il pericolo di attività socialmente pericolose».

7. Se dovesse sintetizzare il suo modello?

«Per combattere il fenomeno mafioso è assolutamente indispensabile un lavoro collettivo che privilegi lo scambio di informazioni tra gli organi investigativi e le banche dati al fine di tracciare i movimenti economici e di determinare la natura, eventualmente illecita, della formazione di capitali, non giustificati da attività produttive lecite».

8. Il monito del Procuratore Nazionale Cafiero De Raho è stato chiaro: tenere alta l'attenzione sulla borghesia mafiosa, cioè sul potere economico e politico.

Ciò significa che nelle Marche le mafie privilegiano il metodo collusivo-corruttivo?

«La trasformazione dell'attività mafiosa, dal solo profilo economico anche a quello finanziario, significa che quando le associazioni criminali si infiltrano in nuovi territori non hanno alcun interesse a riprodurre le forme classiche di occupazione e controllo del territorio, mediante ad esempio attività estorsive.

Al contrario, certe modalità violente, tipicamente mafiose, potrebbero creare allarmismi controproducenti,

125

in quanto tendono ad alzare il livello di guardia contro le associazioni mafiose.

Quindi anche nelle Marche, almeno per adesso, il maggiore pericolo deriva dal contatto che le organizzazioni mafiose stabiliscono con il mondo della finanza, nel reimpiego del patrimonio illecito, e con l'amministrazione pubblica, per la gestione degli appalti».

9. Il nuovo Codice Antimafia equipara i corrotti ai mafiosi. È dal suo punto di vista uno strumento utile?



«La corruzione dei pubblici funzionari è una delle forme tradizionali con cui il sistema mafioso penetra nell'organizzazione statale ed afferma il proprio potere. La lotta alla corruzione ed al malaffare devono costituire uno degli obiettivi di qualsiasi forma di governo.

Lo sviluppo di strumenti legislativi che consentano una più efficace attività di prevenzione appare una soluzione idonea a perseguire l'obiettivo del rispetto della legalità».

10. La mafia si può sconfiggere realmente solo con la cultura e con la divulgazione di valori etici e civili. Quali proposte avanzerebbe alle istituzioni, alla politica e alla comunità nel suo complesso?

«Non credo spetti al magistrato indicare soluzioni legislative, anche se può sempre manifestare la propria opinione, esclusivamente tecnica, su eventuali proposte legislative.

Tuttavia, il magistrato deve contribuire, con la propria testimonianza professionale, alla formazione di una cultura della legalità. Per legalità non si intende il

126

solo rispetto formale della norma, ma si allude all'assunzione da parte di ciascun cittadino, nei limiti delle proprie attribuzioni, di un atteggiamento di responsabilità sociale, per la creazione di una società in cui, al netto di qualsiasi utopia, il crimine non porti alcun vantaggio al suo autore. Una società in cui il rispetto della legge e delle regole serva a vivere più felici, perché viene premiato il merito e non la violenza».

## **Postfazione**

*di Carlo Di Marco*

Non esistono isole felici che dal fenomeno mafioso possano ritenersi escluse. La ricerca di Sara Malaspina, in ogni sua parte, riconduce a questa essenziale verità

parlando di una Regione non semplicemente "centrale" ma che, per chi si trova a sud del fiume Tronto, si presenta quasi settentrionale, un punto di riferimento, un esempio di diversità progressiva. Non certo come nel medioevo quando di là dal fiume/frontiera si incontrava la realtà storica delle città libere, ma ancora oggi per chi guarda a nord la diversità si avverte.

Il fenomeno mafioso, abitualmente associato al meridione, aggredisce ovunque il tessuto sociale in maniera subdola e camuffata. Prende spunto e vigore dalle situazioni oggettive per infiltrarsi con i suoi tentacoli nel tessuto sociale in cui si trova. La miopia di chi governa questo Paese spiana la strada, mette "di suo" poiché inventa anche discutibili soluzioni giuridico-istituzionali dell'emergenza che consentono il formarsi di sacche di nutrimento. Così è stato, come molto bene mostra il lavoro in esame, per la disciplina introdotta dalla legge 575/1965 e successive modifiche e integrazioni, che ha consentito la residenza intorno al super-carcere di Fossombrone di molti capi della mafia meridionale e delle loro famiglie. Come non prevenire tale fenomeno del tutto intuibile da parte di un legislatore attento? Per un giurista questa è anche l'ennesima dimostrazione che il

142

diritto non aiuta quasi mai, quando la sua autonomia deve fare i conti con le logiche emergenziali dei sistemi carcerari, con la mancata programmazione organica di nuovi strumenti giuridici della pena in linea con i principi costituzionali che sono ancora inattuati per via del persistere di miopi e/o conniventi classi politiche al potere.

Lo scenario descritto nelle Marche mostra l'esistenza di una fitta rete di uomini legati alla camorra, alla mafia siciliana, alle cosche calabresi. Certo, un fenomeno indotto, ma tant'è! Altro che isola felice. Anzi, proprio per l'inesistenza di una rete criminale "autoctona", dunque, per la mancanza di "pratica consolidata", più facile appare la

penetrazione esterna di organizzazioni esperte e ben organizzate. Su questo l'Autrice riporta documentazioni e testimonianze scientifiche di indubbio valore che dimostrano come i settori edilizio e finanziario costituiscano il terreno fertile di questa infiltrazione. Si riporta, non a caso, l'esempio del sequestro a Cerreto D'Esì (Ancona) del 2011 da parte della DDA di Napoli, di beni immobili (palazzine per 15 milioni di euro) e ricchezze (polizze assicurative e conti bancari) a seguito di indagini relative a carico di Carmine Diana, soggetto collegato ai Casalesi. Particolarmente facile sembra essere la penetrazione 'ndranghetista che dall'Umbria si irradia col tempo nei territori marchigiani con i classici metodi ricattatori, senza la necessità di stragi e violenze come quelle perpetrate in Calabria: queste basta semplicemente minacciarle. D'altronde, la Commissione parlamentare antimafia rileva la sussistenza del fenomeno del narcotraffico a piccoli gruppi criminali conviventi senza l'egemonia esplicita di nessuno di essi. Questo

143

denoterebbe la loro origine straniera: albanese, romena e magrebina. Senza parlare dello sfruttamento della prostituzione particolarmente praticato sul litorale dai gruppi appartenenti alle prime due nazionalità. Non che quello magrebino a questo "affare" sia estraneo, ma forse è meno coinvolto. Si aggiungono i gruppi criminali cinesi e nigeriani che presentano modi di operatività particolarmente strutturati ed incisivi.

Il fenomeno collegato più direttamente alle questioni che sembrano riguardare prioritariamente l'attuale momento politico nazionale, riguarda l'immigrazione clandestina. L'Autrice approfondisce l'argomento, in questo lavoro, facendo emergere particolari e gravi connivenze con la tratta degli esseri umani, che rappresenta il profilo più squallido dell'attuale momento storico. Si evidenziano, infatti, vari aspetti del fenomeno, come ad esempio l'ingresso di varie organizzazioni criminali "al

rimorchio" dei flussi migratori; la loro convivenza con le organizzazioni di criminalità mafiosa italiana con le quali si stabilizzano patti di non belligeranza, dato l'interesse che "l'affare" suscita anche per queste ultime. Particolarmente importante, nel lavoro della Malaspina, è la parte in cui racconta con piccoli e toccanti dettagli di cronaca, il momento di svolta del fenomeno mafioso nelle Marche. La strage di Sambucheto compiuta nel 1996. Da questo momento si inaugura la stagione della cosiddetta "mafia della movida", quella che si rivela nei locali notturni e nelle discoteche, nelle bische del gioco d'azzardo, secondo le classiche metodologie del ricatto e dell'intimidazione, ma avente stavolta caratteri originali e autoctoni. La rivalità con altri gruppi anch'essi manifestatisi con fatti di sangue come

144

il delitto Cappetti, consumato per il controllo del gioco d'azzardo. Non mancano connivenze e inserimenti "organici" nelle strutture dei clan, persino di appartenenti alle forze dell'ordine. La mafia della movida inizia così una lunga storia di crimini che vede l'alternarsi di vari personaggi "illustri": da Cirillo Giuseppe arrivato in soggiorno obbligato in provincia di Ancona dal cosentino, al figlio Luigi; da Gaetano Guida creditore di Cirillo; da Massimiliano Ciriello a Luigi Marrino e vari altri. In un perverso gioco di rivalità e scontri fra gruppi, il fenomeno mafioso marchigiano si prolunga per tutto il primo decennio di questo secolo.

In uno scenario già in sé preoccupante, ancora a rinforzare il disagio di chi si occupa di leggi e Costituzione, l'Autrice offre uno spaccato piuttosto impietoso del fallimento del diritto positivo. E un esempio piuttosto lampante di come sia possibile negarlo quando questo si muove in attuazione di principi costituzionali. Da un lato, infatti, la combinazione fra varie fonti (l. 646/1982, l. 109/1996, nonché l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni

Sequestrati e Confiscati con D.L. 4 febbraio 2010, n.4, convertito con l. 50/2010) apre la stagione dei sequestri e della confisca dei beni delle organizzazioni mafiose e il loro uso sociale attraverso uno strumento controllato dal Ministero dell'Interno; dall'altro, si registra il fallimento (così definito da alcuni commenti autorevoli citati nel testo) di questa attrezzatura giuridico-amministrativa sotto il peso soverchiante del burocratismo e dalla non trasparenza. Tutto questo nonostante che esempi di buona applicazione della combinazione normativa sopra richiamata in effetti non manchino, e

145

l'Autrice ne riporta ampi stralci citando, fra gli altri, «la confisca più ingente mai eseguita nelle Marche, emessa adottando la speciale legislazione antimafia», riferita all'anno 2018 da parte della Procura Generale di Ancona. Ma il diritto non può nulla se prevalgono le forze della sua negazione. Siano esse forze politiche corrotte, forze corruttrici o entrambe.

La ricerca in esame non trascura un altro aspetto particolarmente odioso e attuale: quello relativo alla ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto. Un piatto particolarmente ghiotto in cui la mafia riesce ad inserirsi "brillantemente" attraverso la manipolazione e l'aggiramento (ancora) delle norme sugli appalti. Le reti che consentono di prestabilire i vincitori degli appalti attraverso il condizionamento del potere politico e le intimidazioni, rappresentano il punto di forza della c.d. "borghesia mafiosa". Mediante tali reti, il potere mafioso esce dalla sola sfera criminale e si inserisce nel tessuto pseudo-legale avvalendosi di personaggi politici, consulenti, avvocati, imprenditori (spesso succubi). Le organizzazioni mafiose non sono più solo strumenti militari, ma a tale carattere aggiungono una veste borghese e imprenditoriale di sorprendente efficacia, specie nella gestione degli appalti nelle grandi opere e nella ricostruzione. Di qui la giusta preoccupazione

dell'Autrice che si appella «ad una responsabilità fattiva e reale [...]: umana, politica, economica, culturale e religiosa, perché nessuno dimentichi la necessità di un impegno comune coerente con i principi fondamentali della Costituzione italiana».

Grazie al bel lavoro di Sara Malaspina, abbiamo rafforzato la nostra convinzione che i principi della

146

democrazia costituzionale siano sostanzialmente inattuati per via di una classe politica transgenica. Formata da organizzazioni politiche che si fa fatica a chiamare "partiti" essendo in grande evoluzione il processo di metamorfosi (forse ormai giunto a conclusione) che li ha condotti a diventare autentici comitati di affari. Nulla potrebbero le organizzazioni mafiose in presenza di sani partiti aventi a cuore, secondo il sogno costituzionale del XX secolo, solo l'interesse pubblico.

Sullo sfondo restano come certo baluardo di democrazia la Costituzione, quasi completamente intatta e purtroppo in gran parte inattuata; le buone leggi aggirate o annullate dalle perverse pratiche quotidiane. E restano i giovani studiosi coraggiosi che offrono ancora la speranza nella nascita di una classe politica nuova.

147

Sara Malaspina

sara.malaspina@gmail.com

Filosofa e ricercatrice, allieva di Antonio Santori, che mai dimenticherà, si laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Macerata con una tesi su Il diritto di essere umani nel pensiero di Jeanne Hersch. In seguito si specializza sui temi della criminalità organizzata presso l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, con un approfondimento su Mafia, politica e giustizia a partire dal caso Mafia Capitale. Amante di storia e cultura francese, è stata studente

Erasmus presso l'Université Verlaine di Metz. Selezionata

nell'ambito del programma Leonardo da Vinci, lavora presso il sindacato confederale Comisiones Obreras di Siviglia, dove approfondisce il suo interesse sui temi del diritto del lavoro e da cui nasce una feconda amicizia e collaborazione. È membro del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale. Attualmente dedica il suo tempo ad un'intensa attività di studio e ricerca per la progettazione sociale contro le mafie.

Redazione: [info@homelessbook.it](mailto:info@homelessbook.it)

148

### **Ringraziamenti**

Grazie al professor Carlo Di Marco, per essersi appassionato al mio lavoro. Grazie al professor Everardo Minardi, per la fiducia che mi ha mostrato. Grazie all'editore Homeless Book e ad Alessandro Ancarani, perché mi hanno letto e aiutato. Grazie al dr. Sergio Sottani, grandissimo magistrato. Grazie alla giornalista Sandra Amurri, per il suo sguardo profondo di fronte alle cose della vita. Grazie a mio fratello Andrea, che crede in me, qualsiasi cosa accada. Grazie alle amiche, che amo spassionatamente. E poi grazie alle persone che si battono per vivere in Libertà e Giustizia. E per ultimo, grazie a Eros, demone possente, che muove il mio desiderio di conoscenza, dove non smetto mai di incontrare la felicità.



# **Intitolata a Emanuela Loi (agente della scorta di Borsellino) il piazzale regionale di Palazzo Leopardi**

**Ceriscioli: "Scelta densa di significato".**

**Mastrovincenzo: "Non c'è legalità senza cultura della legalità".**

**Claudia Loi: "Trasformare il dolore in testimonianza"**

*Ancona, 2019-10-05* – È stato intitolato a Emanuela Loi (24enne agente della scorta di Paolo Borsellino, deceduta, a Palermo, nella strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992 insieme al magistrato e a cinque dei sei colleghi presenti. Prima donna poliziotto a morire in servizio) il piazzale antistante Palazzo Leopardi di Ancona, sede della Regione Marche. È uno degli edifici della cittadella regionale. Ospita l'Aula consiliare dell'Assemblea legislativa e importanti uffici della Giunta regionale (tra gli altri, assessorati Ambiente, Agricoltura, Attività produttive, Lavoro e Istruzione, Pesca, Informatica, Sport). Alla cerimonia sono intervenuti autorità civili, militari e religiose, insieme alla sorella maggiore dell'agente della Polizia di Stato, Claudia Loi che tiene vivo il ricordo di Emanuela nelle scuole, anche grazie all'associazione contro le mafie "Libera". Claudia ed Emanuela tentarono insieme il concorso di polizia, ma solo Emanuela lo superò. La cerimonia è stata promossa da Giunta e Consiglio regionale, a seguito di una mozione, a iniziativa della consigliera Elena Leonardi e a una successiva risoluzione di vari consiglieri, approvata all'unanimità, che impegnava l'esecutivo a dedicare il piazzale a Emanuela Loi. L'inaugurazione è stata preceduta da un momento istituzionale



nell'Aula consiliare al quale hanno partecipato 87 studenti e insegnanti di tre scuole di Ancona: Istituto comprensivo "Cittadella – Margherita Hack", Liceo di Stato "C. Rinaldini", Istituto artistico "Mannucci". Claudia ha ricordato che "Emanuela voleva costruirsi un futuro fatto di normalità, ma le circostanze della vita hanno voluto che lei entrasse nella storia. Il messaggio che a tutti noi ha lasciato è che ognuno, nel proprio piccolo e quotidiano, debba fare la propria parte, per costruire una società in cui i valori della legalità e della giustizia siano fortemente radicati e che non sia necessario morire per difenderli. Nonostante questa tragedia abbia tracciato su di noi dei solchi profondi di sofferenza, noi familiari non conserviamo sentimenti di odio verso gli assassini, ma un desiderio di legalità e di giustizia. Con questa auspicio spero che il sacrificio di mia sorella possa costituire, per le giovani generazioni, un motivo di speranza che conduca alla costruzione di una società più giusta e onesta. Importante è trasformare il dolore in testimonianza".

Quella compiuta dal Consiglio regionale, secondo il presidente della Regione, Luca Ceriscioli, "è una scelta densa di significato. Testimonia la volontà di non rendere vano il sacrificio di Emanuela, ma di elevarlo a monito per un futuro di impegno, insieme a un ringraziamento a tutte le donne e a tutti gli uomini in divisa che rischiano la vita per difendere la democrazia". Secondo Ceriscioli la cerimonia è stata anche "una bella lezione per i ragazzi presenti. Credo sia stata la più bella lezione di tutto l'anno scolastico, perché una lezione non è solo ricostruire la storia come una serie di eventi e analisi, ma soprattutto di ascoltare – attraverso la testimonianza di chi direttamente ha fatto parte di quella storia, ha dato la propria vita – come sia possibile essere protagonisti della propria comunità. Una lezione che penso rimarrà impressa nella loro memoria, all'insegna dei valori positivi di libertà e democrazia". Il presidente dell'Assemblea legislativa, Antonio Mastrovincenzo, ha ribadito che "non c'è legalità senza cultura della legalità. È con questo spirito che nell'agosto del 2017 il Consiglio

regionale ha varato la legge sulle norme per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile e con altrettanta determinazione ha approvato all'unanimità la risoluzione per dedicare un piazzale a Emanuela Loi, accogliendo la proposta avanzata dal consigliere Elena Leonardi". Ha poi ricordato che "purtroppo, nelle ultime ore, abbiamo avuto notizia di altri agenti deceduti nell'esercizio delle loro funzioni. Non possiamo che condividere il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che rinnova i sentimenti di considerazione e riconoscenza per il quotidiano impegno degli operatori di Polizia al servizio dei cittadini". Cordoglio al quale s'è associato il questore di Ancona, Claudio Cracovia: "Ho il cuore che sanguina, come uomo dello Stato e come Triestino. La cerimonia odierna non è solo un mero ricordo, ma il simbolo che la memoria rappresenta la spinta per scegliere il bene rispetto al male". Il prefetto di Ancona, Antonio D'Acunto, ha parlato della necessità che la memoria sia fortificata "attraverso la continuità degli intenti". L'assessora alle Pari opportunità, Manuela Bora, nel suo commosso intervento, ha sottolineato che "per abitudine si dice uomini della scorta, ma sarebbe più giusto parlare di uomini e donne della scorta. Manuela, a Palermo, oltre alla paura per il suo lavoro, ha dovuto fronteggiare anche i pregiudizi sessisti verso le donne in divisa. Alle giovani generazioni dobbiamo consegnare non la sua morte, ma i suoi sogni e la sua determinazione di donna". Meri Marziali, presidente Commissione regionale per le pari opportunità, ha ricordato che, nella risoluzione dell'Assemblea legislativa, "si fa riferimento al protocollo del 2018 firmato con l'Anci che prevede, tra l'altro, l'intitolazione di strade e piazze alle donne, per riaffermare il contributo da loro offerto alla costruzione della società". La consigliera Elena Leonardi ha parlato di Emanuela Loi come di "un simbolo che unisce l'Aula del Consiglio. È un simbolo della lotta alla mafia e del rispetto dello Stato. Il piazzale a lei intitolato è un luogo di transito, un punto di incontro tra chi sta fuori e chi dentro il palazzo, tra la società civile e la politica. Un

punto di passaggio, ma anche di unione e condivisione, spesso presidiato dalle forze dell'ordine per garantire che ogni manifestazione si svolga in forma democratica. Con la targa un pensiero va anche a loro, un omaggio al loro lavoro, insieme a un insegnamento per le tante scolaresche che lo attraversano per seguire le sedute dell'Assemblea. Il nome scolpito di Emanuela testimonia, anche a loro, il valore del sacrificio per una costruzione morale della nostra società”.







